

Continua, persistente, insistita coerenza

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2009)**

Heft 2

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Continua, persistente, insistita coerenza

Alberto Caruso

... costruire è fondamentalmente una attività positiva; è un atto di speranza, è la volontà di testimoniare, è il tentativo di sfuggire all'effimero e di durare, almeno un poco, nel tempo.

Mario Botta, 1985

Tra la fine degli anni '70 e lo svolgersi degli anni '80, ho visitavo sovente il Ticino per vedere le case di Mario Botta. È in quegli anni che ho iniziato a percepire la dogana di Chiasso come un confine tra due modi di praticare il mestiere davvero lontani, due modi che invece sul piano teorico condividevano forti convinzioni e riferimenti a storie costruttive geograficamente adiacenti.

Il fascino delle prime piccole case collocate nel paesaggio prealpino (condizione straordinaria per noi milanesi avvezzi esclusivamente al terreno piano) era soprattutto costituito dal fatto che Botta realizzava veramente, e con una carica interpretativa singolare, le lezioni sulla modernità che i maestri come Ernesto Nathan Rogers ci avevano trasmesso al Politecnico, e che a noi era invece impossibile praticare, per la diversa condizione professionale, determinata dalla cultura arretrata dei committenti italiani. L'architettura di Botta non era soltanto moderna, essa ci appariva come una versione costruita, e fortemente connotata dalla personalità dell'autore, del discorso di Rogers sulla necessità di stabilire relazioni tra i concetti derivanti dalla rottura praticata dai maestri del moderno e le tradizioni. Rogers sosteneva che, per consolidare le acquisizioni dell'architettura moderna come progresso culturale condiviso, fosse necessario declinarle, senza mimetismi, con la storia e la geografia dei luoghi, contrastando le versioni internazionali, epidermicamente linguistiche e facile strumento delle attività speculative.

L'interesse che molti di noi professavano per l'architettura delle costruzioni rurali della pianura, nelle quali ritrovavamo la gravità massiva e tettonica del romanico, e che i razionalisti milanesi e soprattutto comaschi avevano recuperato nella loro speciale traduzione locale delle innovazioni centroeuropee, era interpretato nelle opere di Botta con l'architettura di spesse murature fondate nel suolo, appropriate ad ogni specifico suolo. E poi le invenzioni con le quali buca le muraure, interpretando in forme anticonvenzionali la relazione necessaria tra spazi interni e paesaggio, erano per noi esempi da imitare, come la «situazione» dei suoi progetti, il modo di collocare i fabbricati sul suolo.

Ricordo quando visitai per la prima volta la casa di Stabio e fui colpito non solo e non tanto dalla esplicita e coraggiosa rielaborazione dei riferimenti corbusiani, ma soprattutto dalla posizione (per noi inusitata) della casa, traslata in fondo al lotto rettangolare, parallela e adiacente al lato corto, addirittura accostata al muro di confine. Una relazione dell'edificio con il terreno che fa diventare il vuoto della parte inedita protagonista dello spazio, un nuovo luogo, e non il residuo del lotto dopo l'edificazione. E che costringe ad esaminare la situazione al di là del muro, a percepire la relazione stabilita dalla casa con il paesaggio agricolo, con l'obiettivo di costruire un abitato non più come somma di lotti edificati, ma come complesso di relazioni compiute e riconoscibili. Più tardi ho scoperto, visitando le opere di Snozzi e di altri, che questo modo di progettare rispetto al contesto stava diventando il più rilevante tra i caratteri dell'architettura ticinese, che l'avrebbe fatta conoscere in tutta Europa. E poi le piante degli edifici, bellissime e perfettamente funzionanti, ci hanno convinto che era possibile riprodurre quel teorema dell'architettura classica per cui la pianta funzionante è spesso anche bellissima, e che la pianta bellissima nel più dei casi funziona perfettamente. Ed il fatto che porre al centro del progetto la relazione con il contesto vuol dire rinnovare la stessa ricerca tipologica. Come nel caso della palestra di Balerna, nella quale lo scultoreo e pregnante ingresso, nel quale si leggono insieme sezione e pianta dell'edificio, offre definitivamente la prova che il volume parallelepipedo della palestra, così come è determinato dalle normative edilizie, può essere interpretato come un edificio pubblico urbano complesso e affascinante.

Ed infine i primi importanti progetti di grande scala, a cominciare dalla Banca dello Stato di Friburgo, ed il progetto di concorso per la stazione di Zurigo e quello per la casa della cultura di Chambéry sono stati gli esempi di architettura urbana e pubblica che consentivano di confidare nella capacità dell'architettura contemporanea di «fare città», di affrontare e risolvere le nuove imponenti trasformazioni urbanistiche. Dopo molti anni dobbiamo prendere atto che proprio così non è stato, affermando tuttavia che quei progetti di Mario Botta hanno fornito alla mia generazione una fondamentale, decisiva fiducia nel mestiere. Una fiducia che Botta oggi continua a rinnovare, con continua, persistente, insistita coerenza.